

## Mors tua vita mea....

E' quello che osservai una mattina, mentre scendevo dalle " Mogge " un'area alle spalle della località dove c'è per i "goduriosi" un bar-ristorante denominato "Piccolo Ranch" Avevo già effettuato in primissima mattinata un'escursione alla ricerca di boleti e devo dire che era stata fruttuosa. Dunque me ne stavo andando per un sentiero al riparo delle fronde dei " foi", nel più perfetto silenzio. E'così che mi piace gustare la natura, ascoltare ed osservare, a volte mi sembra d'essere un tutt'uno con essa, mi piace rendermi invisibile e detesto i rumori provocati dalle grida di occasionali cercatori. Era primavera , e il bosco dava il meglio di sé, la terra appariva soffice e umida a causa delle recenti piogge e i faggi allargavano verso il sole le loro fronde cariche di tenere foglie aperte per catturare l'energia vitale, se l'uomo imparasse ad osservare la natura forse ci sarebbe arrivato prima all'idea dei pannelli solari!!!

Fu così che arrivai sopra ad uno sperone di roccia e quello che i miei occhi videro mi lasciò a bocca aperta. Per terra esanime c'era un po' di pelo rossiccio e vicino, un'altra presenza una giovane volpe grigia, stimai fosse una femmina per il fatto che dal ventre penzolavano le mammelle come dei sacchetti vuoti.

Era tutta indaffarata attorno alla sua preda, ed io in silenzio mi accoccolai per osservare meglio.

Il cielo azzurro stava su noi ad osservare una scena che nella sua drammaticità rispettava semplicemente il ciclo vitale della natura, che è ben più saggia di noi. Appoggiata la cesta dove erano collocati superbi esemplari di porcini, presi dallo zaino, il mio minuscolo, ma potente binocolo e stetti a guardare.

La volpe rivoltò la carcassa, che mi apparve essere di un cucciolo di capriolo, e usando gli aguzzi canini a mo' di bisturi praticò nel ventre .

un'incisione profonda facendo uscire le interiora del malcapitato animale.

In men che non si dica le mangiò per recuperare le forze che il parto e l'allattamento le avevano tolte, poi leccò il sangue che fuoriusciva dalla ferita e decidendo che tutto fosse perfetto con un colpo di muso girò quel batuffolo di pelo in modo da poterlo prenderlo con la bocca e poi tutta fiera s'incamminò verso una zona, dove le rocce nascondono delle cavità che sembrano fatte apposta per dare riparo e protezione ad una cucciolata.

La segui fin che potei con il mio strumento ottico, a volte si fermava, ma mai per troppo tempo...

Sapeva che ad attenderla c'erano altri batuffoli di pelo, frutto di un amore di fine inverno e delle sue viscere, esseri esigenti che lei sapeva come soddisfare guidata da un istinto primordiale che noi umani abbiamo perso. Io riflettevo che noi pensanti del terzo millennio non possiamo fare altro che vergognarci profondamente quando ascoltiamo al telegiornale casi di neonati ritrovati cadaveri nei cassonetti della spazzatura, con tutto quello che i moderni mezzi della contraccezione e i le associazioni in favore della vita offrono per potere salvaguardare la stessa dai suoi albori, tristemente pensai a chi è più bestia....

Racconto di Jano Scocca raccolto da *Carmen Valle*